Zeitschrift: Giovani forti, libera patria : rivista di educazione fisica della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 21 (1964)

Heft: 4

Vorwort: Aspettativa olimpica

Autor: Gilardi, Clemente

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Aspettativa olimpica

Clemente Gilardi

I Giochi della XVIII Olimpiade sono ormai alle porte; dappertutto si stringono le viti, si danno gli ultimi tocchi e perfezionamenti, si cerca di raggiungere lo stato di grazia; i preparativi diventano febbrili, il mondo intero si appresta a vivere la grande avventura.

Per lo sport svizzero di punta si riavvicina l'ora della verità; dopo il ritorno da Innsbruck senza la più piccola medaglia, Tochio è un'incognita, colma di «suspense». Cosa ci riservano i Giochi «giapponesi»? Delusione o gaudio? Abbattimento o fierezza? Sconfitta o vittoria?

Chi nel nostro paese di cose dello sport si occupa sa quanto siano incerte le ore attuali dello sport svizzero al livello internazionale; l'attesa è quindi senza eccessive illusioni, e per questo ricca di pesanti interrogativi. Interrogativi che esulano dal semplice problema della conquista o meno di una o più medaglie olimpiche; interrogativi ben più profondi, la cui radice si affonda direttamente nel terreno che sta alla base della nostra concezione dello sport, della nostra organizzazione sportiva nazionale, e che intaccano quindi direttamente la questione dei mezzi, dei sistemi, delle necessità.

Anche senza attendere il risultato di Tochio, sappiamo tutti, con riferimento alle esperienze già fatte, che la discussione, accennata dopo Roma, scoppiata con piena forza dopo Innsbruck, calmatasi forse un poco negli ultimi tempi (almeno per quanto concerne il grande pubblico, chè nelle cerchie responsabili essa è stata continuata senza interruzioni di sorta, seppur in sordina), è sempre assolutamente di grande attualità e necessaria.

Mentre la si prosegue, e la si proseguirà sicuramente dopo Tochio, occorre però che non si dimentichi la citata profondità del problema; alcuni particolari aspetti dello stesso devono sistematicamente venir separati, onde avere le idee chiare e lo spirito libero da pregiudizi.

Si abbia innanzitutto presente che l'ottenimento di risultati di grande valore esula, al giorno d'oggi e all'atto pratico, alquanto dagli ideali sportivi. Per buona parte delle nazioni partecipanti ai Giochi si tratta senza dubbio di qualcosa che va ben più lontano del concetto dell'importanza della partecipazione; altri fattori contribuiscono a spostare le sfere degli interessi, se non di quelli proclamati, almeno di quelli più o meno nascosti; entra in azione un gioco «politico» di predominio e di preponderanza, con scopi come il desiderio di mostrare o bontà di sistemi o raggiungimento di livello superiore di vita, e che tende a proiettare sugli altri l'ombra di un gigante spesso dai piedi di sabbia. Per una specie di «orgoglio nazionale» sicuramente mal piazzato, in quanto falso e non corrispondente alla realtà effettiva del livello medio raggiunto dalla massa, si vogliono abbagliare, in funzione di speciali direttive, assistenza e concorrenti. Sotto questo punto di vista, coloro che, da noi, si lasciano prendere dalla «medaglite acuta», non dovrebbero dimenticare che, al momento attuale, conquistare medaglie equivale, per certuni, a procedere con gli stessi scopi di alcuni paesi ancora sottosviluppati quando creano delle aviolinee. Da un canto fanno brillare lucciole per lanterne con i loro apparecchi ultramoderni, che spesso viaggiano da un continente all'altro con pochissimi passeggeri a bordo, e dall'altra la maggioranza delle loro popolazioni vivono ancora come trogloditi o quasi e non hanno di che sfamarsi convenientemente.

Il dualismo tra sport di punta e sport di massa non è mai stato così acuto come adesso; nella coscienza però che il nostro paese è, per quanto concerne la diffusione nella massa, sicuramente non soltanto sportivo, ma «sportivissimo» fra i tanti, non bisogna dimenticare che lo sport di punta, per l'assieme dei praticanti, tocca forse un misero 5 % (ed è dire tanto!) e che quindi, in funzione della salute di un popolo, ha un valore assolutamente relativo.

Sarebbe però falso, sulla base di quanto sopra, disinteressarsi del citato 5 % (che ha pure i suoi diritti e rappresenta il fiore di quanto la massa sa produrre), contentarsi dei risultati ottenuti e ottenibili senza nulla fare per migliorarli, e, lasciandosi andare nella tranquilla e comoda scusa che da noi ci sono molto più sportivi che non ovunque altrove, partecipare alle massime competizioni soltanto per poter dire che non si era assenti.

Accettando il fattore partecipazione, occorre che si sia ben in chiaro sul fatto che, data la situazione creata dal modo di agire dei più, nella partecipazione stessa è implicita l'accettazione, almeno in parte, del compromesso politico di cui in precedenza detto; vien quindi fatto di porsi la domanda sui mezzi da usare per non restare troppo indietro nella gara, e se questa deve essere combattuta ad armi possibilmente pari o no. Se si vuol rispondere affermativamente alla questione, ne segue, come un corollario, un altro problema che abbisogna di risposta. Quello cioè se necessita o no cambiare la nostra concezione dello sport, allontanandoci quin-

di eventualmente dall'attuale stato del nostro dilettantismo.
Se il fattore partecipazione viene invece accolto in funzione dell'attuale stato di cose, vale a dire anche mantenendo uguali i mezzi, ne deriva una ulteriore domanda: «Pur usando tutti i mezzi a disposizione, e nella coscienza di fare, secondo quanto essi permettono, il proprio dovere, se non si ottiene nessun risultato (leggi medaglia) è veramente il caso di prendere la faccenda sotto l'aspetto del disastro nazionale e di credere che non si vale assolutamente più niente?».
A parte un eventuale cambiamento di concezione, faccenda molto importante se si vuol ad ogni costo tornare a far bottino di medaglie, è senz'altro tramite un cambiamento d'organizzazione che si può arrivare ad ottenere qualcosa di più dai nostri sportivi di punta. L'attuale sfaccettatura organizzativa dello sport svizzero ha senza dubbio ottimi aspetti, ma, con la sua struttura, causa una perdita di mezzi. Occorre forse un organismo centrale con compiti ben definiti, il quale, pur lasciando alle federazioni libertà di azione, ne coordini gli sforzi quando questi si indirizzano sul canale della competizione internazionale. Un organismo centrale che, in collaborazione con le federazioni, proceda ad una pianificazione a lunga scadenza; con questi termini intendiamo attirare l'attenzione su di un altro interrogativo cui, almeno in parte, ancora manca una risposta affermativa.
Se si vuol veramente essere bene intenzionati in tal direzione, occorre però anche, da parte del grande pubblico, che ci si accontenti, per qualche tempo, di risultati mediocri, e che ci si contenga in un quadro un po' più modesto, anche soltanto per quanto si riferisce alle esigenze e ai desideri.
Con queste idee e nella considerazione di alcuni aspetti del problema del nostro sport internazionale, con tutte le incertezze comportate dal futuro, ci prepariamo a vivere, seppur da lontano, la meravigliosa avventura olimpica. Dopo Tochio si riparlerà forse di disfatta elvetica. E con questo? Non si tratterà certo di una tragedia nazionale! Se le cose dovessero andare veramente male, sarà per tutti e dappertutto la buona occasione di rimboccare le maniche e di rimettersi di buzzo buono al lavoro. In tal senso, ben venga a Tochio e «viva i Giochi della XVIII Olimpiade»!

Agosto 1964.

Macolin a Tochio - Per due dei nostri

Clemente Gilardi

In occasione dei Campionati svizzeri di decatlon, Werner Duttweiler, insegnante di educazione fisica presso la Scuola federale di ginnastica e sport, è riuscito nell'intento di raggiungere il limite di punti necessario per qualificarsi come concorrente ai Giochi Olimpici. Macolin sarà quindi attivamente rappresentato ai primi Giochi «asiatici», e nella disciplina che forse più conta fra tutte le altre.
«Dutti» non sarà però il solo «macoliniano» a compiere la trasferta in Giappone. Armin Scheurer, «coach» degli atleti svizzeri, accompagnerà in tale funzione lui e gli altri che, a Tochio, rappresenteranno la Svizzera su piste e pedane. Per Armin, sebbene sotto un'altra forma, questa partecipazione rappresenta una specie di «come back»; rimasto a casa per i Giochi di Helsinki nel 1952 (sicuramente gli ultimi ai quali egli avrebbe potuto prendere parte come atleta attivo), il nostro gigante buono potrà ora involarsi per il Paese del sol levante, vivere quindi un'ulteriore edizione della massima competizione internazionale, che a Tochio sarà anche la massima di tutti i tempi, e mettere le sue conoscenze al servizio dei rosso-crociati in gara.
Werner finirà molto probabilmente lontano nella classifica del decatlon; e Armin calzerà tuta e scarpette soltanto come allenatore: correre e saltare potrà solo col pensiero, dagli spalti delle tribune, da dove seguirà i suoi pupilli e le loro gesta.

Tutto ciò conta però assai relativamente. Quel che invece sulla bilancia fa peso e che, per noi di Macolin, è molto importante, è che la Scuola federale di ginnastica e sport, dopo aver inviato in delegazione a Roma, per i Giochi del 1960, tutti i membri del suo corpo insegnante, sarà presente anche nel lontano Giappone.

Per la somma dei contatti, per l'importanza della presenza attiva, per l'entità professionale rappresentata per noi tutti dalle esperienze raccolte in occasione delle grandi manifestazioni sportive internazionali, è cosa più che buona che almeno due «macoliniani» possano partecipare ai Giochi della XVIII Olimpiade.

Il pensiero di chi resta sul giurassico colle sarà con loro in Giappone, e, al loro ritorno, sarà per noi motivo di gioia sentirli raccontare. Il nostro augurio li segue mentre, seppur da lontano, sentiamo pulsare il caldo e meraviglioso clima dei Giochi.

Fine agosto 1964